

“Ho posto davanti a te il bene e il male: scegli il bene!”

Domenica VI t.o. A 15.02.26

Cari amici, il tempo che stiamo vivendo è divenuto sempre più un tempo di scelte, tempo in cui è urgente lo scegliere.

In un incontro che ho fatto con coppie di coniugi, non più alla prima stagione del loro matrimonio, quando ho detto quello che sto dicendo ora cioè, che è venuto il tempo di scegliere senza ambiguità da che parte stare con la nostra fede, mi è stato detto che questo dello scegliere metteva addosso “l'ansia di prestazione”, che si tratta di una forma di ansia che emerge quando dobbiamo dimostrare ad ogni costo di essere tenaci nei nostri doveri, spinti ad avere il riconoscimento di altri e temiamo di non riuscire a soddisfare aspettative nostre o altrui.

Ma, cari amici, scegliere è per sua natura, come dice Gesù: «Voi pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No! Vorrei che il fuoco che sono venuto a portare inondasse il mondo».

Ecco, questo è il temperamento del cristianesimo, questo è il carattere intenso del cristianesimo.

Poi si può essere miti e dolci come lo è Papa Leone; eppure, quando parla si sente la forza della parola, della convinzione in quello che comunica e di quello che propone. Perché questo è il fuoco che Gesù è venuto a portare nel mondo.

Allora, sentite come si esprime quel saggio, il Siracide; che ha scritto, circa un secolo prima di Cristo, le parole che abbiamo appena udite. Il Siracide si oppone, in modo intelligente alla mentalità sbagliata del suo tempo, difendendo i valori tradizionali e il patrimonio religioso del popolo di Dio.

Infatti, c'era allora al tempo di questo Siracide una corrente culturale segnata da un pensiero, una impostazione della vita, che attingeva al pensiero ellenista che alla fine mortificava il popolo nel modo di sentire il senso religioso autentico. Oggi diremmo che siamo un po' tutti succubi della “cultura relativista”, come diceva spesso Papa Benedetto. Un pensiero che impone un modo di vivere e pensare in cui, non essendoci nessuna verità, ognuno può pensare come vuole e si ritiene essere giusto che ci si possa comportare come si vuole riguardo ai valori fondamentali. Una sorta di cristianesimo *à la carte*, un cristianesimo fai da te, un supermercato cristiano in cui prendi il prodotto che più ti fa comodo.

Il Siracide, invece, ci sprona a prendere la nostra responsabilità di fronte al vero, al giusto e al bello.

E così che abbiamo sentito leggere qualche istante fa: «Se vuoi osservare i comandi di Dio essi ti custodiranno nella tua umanità. Dio ti ha posto davanti l'acqua e il fuoco. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male...scegli da che parte vuoi stare».

Ecco che Gesù, dopo aver raccolto attorno a sé, come abbiamo sentito in queste domeniche, il primo gruppo dei suoi discepoli, indicherà in queste domeniche i valori morali da seguire.

Ma attenzione, il comportamento morale o la morale è una conseguenza della comunione con Lui, con Gesù. È sempre un'affezione, una stima, che mi permette di sopportare la fatica di certi precetti morali e dei comandamenti di Dio.

Se non amo, se non prediligo la verità per la mia vita, allora i comandamenti diventano un bagaglio insopportabile. Se non comprendo che i comandi che il Signore ci dà sono per vivere in modo più vero e bello la nostra esistenza, allora qualsiasi indicazione diventa insopportabile. Perché una mamma e un papà sono capaci di sopportare a volte fatiche tremende le scelte e il comportamento sbagliato dei loro figli, di correggere con pazienza storture incomprensibili, se non perché amano il loro figlio più dei suoi errori e delle sue sbandate? Perché gli vogliono bene.

Gesù, sapendo che i suoi discepoli avevano percepito che lui, il Signore, voleva bene al loro destino allora possono anche accogliere e comprendere la parola esigente di Gesù che dice nel Vangelo di oggi: «Ma voi pensate che io sia venuto ad abolire l'antica legge in cui siete cresciuti? Ma niente affatto, io sono venuto a portare e a confermare, meglio a completare ciò che vi hanno insegnato i vostri antenati. Sono venuto a dare il significato autentico, l'autentica interpretazione di quelle norme che voi praticate e che spesso praticate male perché ci avete messo troppo del vostro.

Perché si obbedisce a una regola/norma? Perché si capisce di poter avere di più e nel modo più giusto e con più profitto quello che il nostro cuore desidera. Quando obbedire significa innanzitutto, vivere meglio e in modo più profondo il proprio destino.

Forse mi sono fatto intendere come attraverso la Liturgia domenicale, la Chiesa ci sta educando alla fede e quindi alla morale cristiana.

Gesù, che pure educa l'interiorità della persona, educa al cuore giusto, comincia a dare delle indicazioni concrete per una vita cristiana autentica.

Però nel cristianesimo c'è una legge fondamentale che non può essere interpretare in modo arbitrario. Ad esempio Gesù ci dice:

1. E' proibita la collera verso il fratello perché vi è racchiuso il germe dell'omicidio.
2. Secondo: non si può accogliere in sé anche il solo desiderio di possedere una donna, fosse solo con lo sguardo, infatti, ci sono sguardi che infangano e aprono all'adulterio del cuore, prima ancora che del corpo.
3. Non si può ripudiare la propria moglie per sposarne un'altra, se non nel caso di una unione illegittima, perché il gesto del divorzio nasce dalla durezza del cuore, "la sclerocardia, cioè la sclerosi del cuore che non sa perdonare.

Se pensavamo che il Vangelo fosse solo sentimento, lasciar correre, tolleranza, eccoci di fronte ad esigenze senza precedenti.

Ma mi permetto ricordare che il comando, la norma, l'indicazione morale è proprio per vivere ancora più intensamente la profondità della nostra umanità.

Riflettiamo che cosa vogliono dire queste indicazioni di Gesù in una società come la nostra, dove il codice morale fondamentale è quasi completamente disatteso?

L'unica realtà che ancora indica ciò che buono e giusto fare e quello che è da evitare, pur nella fragilità e nella debolezza dei suoi membri, è la Chiesa Cattolica, tanto che la proclamiamo ogni domenica nel *Credo* la Santa Chiesa Cattolica. L'unica che è rimasta a dare ancora, l'indicazione morale fondamentale.

Il grande Chesterton, l'autore di romanzi polizieschi intitolati a P. Brown, londinese, cattolico praticante scrisse una volta: "Gli uomini non credono più in Dio, ma in compenso credono a tutto", soprattutto a quelli che fanno la voce più grossa, avendo sottomano il quarto potere cioè la comunicazione.